

**Zeitschrift:** Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen  
**Herausgeber:** Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen  
**Band:** - (1978)  
**Heft:** 10

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

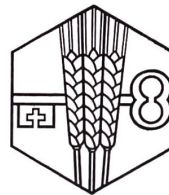
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# MESSAGGERO

# RAIFFEISEN



Ottobre 1978  
Anno XIII - N. 10

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

## Obiettivi del movimento Raiffeisen

Il 1977 ha visto continuare il felice sviluppo delle Casse Raiffeisen svizzere che, per il 75.mo della loro Unione, hanno oltrepassato la cifra di 10 miliardi di bilancio ed il capo dei 200.000 soci. Andamento e cifre sono stati ampiamente commentati nel rapporto annuale dell'Unione e nel nostro mensile, anche riportando le relazioni presentate all'assemblea dei delegati. Appare perciò ora più opportuno rivolgere la nostra attenzione al presente ed al futuro.

Già il buon Raiffeisen affermava a suo tempo che costituire un istituto di risparmio e di credito secondo i suoi principi era cosa relativamente semplice: più difficile è invece assicurarne il costante funzionamento e progresso, in quanto che occorrono persone operanti con impegno e disinteresse. In quest'ordine di idee, l'Amministrazione Centrale ritiene opportuno che ogni dirigente e gerente di Cassa Raiffeisen disponga anche di un piccolo «vade mecum», di una raccolta di informazioni

e direttive destinate a meglio *motivare il suo impegno* e ad illustrare gli *obiettivi che si intendono raggiungere*.

In primo luogo si è coniato il nuovo slogan «RAIFFEISEN — La nostra banca» destinato a fare in modo che per il vasto pubblico  
*Continua a pagina 114*

**Nei Grigioni: il trenino del Bernina, all'altezza del passo, presso il Lago Bianco, che collega la Valle di Poschiavo all'Engadina. In questi ultimi anni la comunicazione stradale ha guadagnato d'importanza grazie agli importanti lavori realizzati. (foto Beringer & Pampaluchi)**



## La relazione presidenziale all'assemblea della Federazione

Pubblichiamo in questo numero la relazione che il presidente della Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca, prof. Plinio Ceppi, ha presentato all'assemblea del 2 settembre u.s. a Losone.

«Mi voglio un po' scostare dallo schema tradizionale ed intrattenermi quest'anno su alcuni temi che reputo necessario approfondire ed eventualmente discutere assieme.

Innanzitutto quello della moneta. Abbiamo assistito in questi ultimi anni a scossoni quo al valore di cambio, ai tassi di interesse, agli impressionanti tassi inflazionistici dell'Italia, dell'Inghilterra, di quasi tutti i paesi dell'America latina, ecc. «Non ci si capisce più niente» esclama il popolo. Vediamo come raiffeisenisti di farci qualche considerazione.

Innanzitutto cosa è il denaro? Un semplice mezzo di scambio, che per tanto tempo è stato l'argento ed è per questo che in francese si chiama «argent». Nel medio evo i contadini pagavano le loro imposte in natura: davano frumento, vino, uo-

va o altri prodotti al loro «signore». Il baratto di merci rimase in vigore per molti secoli e man mano che la popolazione andava aumentando, man mano che si fecero più rapidi gli spostamenti e comparvero i metalli lo scambio di merci sentì il bisogno di una moneta leggera, comoda, maneggevole. Tuttavia ancor oggi certe nazioni praticano in grande stile forme nuove di baratto vuoi per un reciproco sostegno dell'economia, vuoi per il continuo deteriorarsi di certe monete, anzi quasi tutte, sebbene in misura diversa.

La svalutazione, dichiarata o no, non è un avvenimento solo dei nostri tempi: la praticavano i re di Francia e d'Inghilterra quand'erano a corto di denaro e la Svizzera vi fu trascinata nel 1936, quando crollarono tutte le monete.

Fino al 1936 per ogni franco carta si aveva diritto di ricevere 295 milligrammi d'oro e da allora 205 mg, cioè il 35% in meno con una correzione del 1970 che ci ha procurato una rivalutazione del 5%, con l'on. Celio. Il diritto di convertire la carta moneta in oro, in ragione di circa 215 mg. per

ogni franco è però più teorico che pratico. Infatti l'oro oscilla oggi attorno a un valore di circa fr. 11.— il grammo. Pertanto con 100 fr. si ottengono circa 9 grammi d'oro = 9.000 mg. in luogo di  $215 \times 100 = \text{mg. } 21.500$  quindi ne riceviamo meno della metà. Ci sono quindi tanti modi di svalutare le monete. L'oscillazione del prezzo dell'oro vi provvede in modo automatico.

La carta moneta è una vera e propria ricevuta che dà la garanzia di ricevere il controvalore in oro, almeno teoricamente.

È lo scozzese Law che introdusse questo comodo sistema quasi trecento anni fa, ma da allora quante svalutazioni, quanti paesi in bancarotta, come la Germania dopo la guerra del 1914-18, quanti imbrogli, come gli «assegnati» comparsi durante la rivoluzione francese.

Quel governo rivoluzionario la stampava man mano che ne aveva bisogno e le dava corso forzoso, obbligatorio e così molti commercianti si trovarono alla fine con mucchi di cenere tra le mani.

Il marco tedesco valeva frs 1.25 fino al 1922 quando iniziò una perdita astronomica di valore fino al cambio di 1 miliardo di marchi per 1 franco svizzero. È proprio ricordando questa esperienza che molti germanici negli anni cinquanta investirono i loro nuovi risparmi in Svizzera, in beni immobili seguiti dagli italiani, ciò che fece sorgere la legge restrittiva detta Von Moos prima e Furgler in seguito.

La Svizzera può ancora dirsi paese fortunato con una moneta forte che regge, tuttavia esposta ai molti pericoli internazionali, a influenze negative o positive che non dipendono dalla nostra volontà, a bruschi avvenimenti che sono come dei cicloni, tali le guerre, il blocco di merci, o di vie d'acqua (Suez), il brusco cambiamento di governo o di regime politico (dalla democrazia alla dittatura o viceversa), le svalutazioni dell'America latina, le manovre nel campo petrolifero o in generale in quello dell'energia. Le decisioni degli sceicchi arabi del 1973 e il susseguente rialzo dei prezzi del petrolio hanno scambussolato le economie e le monete del mondo intero e dopo 5 anni è ancora difficile guarire da quelle ferite, specie per gli Stati Uniti almeno fintanto che non saranno in grado di equilibrare il bisogno di petrolio con risorse o energie interne.

È proprio una questione di equilibri. Così come noi abbiamo la compensazione intercomunale e da poco anche cantonale, puntiamo allo sviluppo delle zone meno favorite con aiuti federali e cantonali, diamo vita a molte previdenze sociali, allo stesso modo occorre pensare ai popoli sottosviluppati, non con aiuti in denaro, bensì con concreti appoggi agricoli, artigianali, in modo da toglierli dalla fame, così che più non ci sia fame e miseria in tante parti del mondo malgrado gli USA abbiano grosse eccedenze di cereali, il Mercato Comune montagne di latte in polvere e di burro invendute, la cui custodia costa 12 miliardi di dollari annui, l'Argentina e la Nuova Zelanda grosse partite invendute di carne, l'India un'eccedenza di 2½ milioni di tonnellate di zucchero e in molti paesi produzione di minerali e materie prime in genere più alta della relativa richiesta ciò che determina crolli in borsa dei rispettivi titoli azionari.

Si fa tanto progresso tecnico, migliorano le relazioni tra i popoli, ma troppo lentamente si correggono gli squilibri. Gli arabi, produttori di petrolio, ricchezza che vale oro, sono pochi e non possono assorbire che limitati prodotti, per cui resta nelle loro mani una esagerata massa monetaria,

## Obiettivi del movimento Raiffeisen

*Continua dalla prima pagina*

il nome «Raiffeisen» esprima sempre di più un'idea ben precisa. Quindi, a questo scopo, occorre che tutte le Casse si presentino in modo omogeneo, utilizzando in ogni occasione il marchio ed i colori Raiffeisen, adottando una linea comune nella stesura di stampati e di eventuali inserzioni, come pure nelle insegne. In qualsiasi posto ed in qualsiasi occasione il nome di Cassa Raiffeisen dovrebbe perciò apparire col marchio e lo slogan: «Raiffeisen — La nostra banca».

Ma chi è e di chi è «la nostra banca»?

«La nostra banca» sono i soci, sono i membri del comitato di direzione, i membri del consiglio di sorveglianza, il gerente. *Tutti* hanno voce in capitolo — *tutti* sono comproprietari della banca.

Nella «nostra banca» devono però *identificarsi anche i clienti*, che apprezzano la sicurezza della Cassa Raiffeisen, il servizio e la consulenza personale.

Ogni dirigente e gerente dev'essere convinto che il suo compito non consiste unicamente nell'amministrare quanto già esiste, nell'assicurare alla propria Cassa il mantenimento delle posizioni raggiunte, ma che deve *fornire il proprio contributo* per il conseguimento di ulteriori progressi. *La crescita è necessaria per assicurarsi l'avvenire*. Ciò è importante per l'intero movimento, in quanto che la sua crescita sana ed equilibrata può avvenire *solo con la partecipazione di ogni Cassa Raiffeisen*.

Ora, per i prossimi 6 esercizi, il movimento Raiffeisen si propone di realizzare *annualmente* i seguenti progressi:

- 10% di accrescimento dell'effettivo dei soci
- 10% al minimo di incremento del bilancio
- 8% almeno di estensione della quota di partecipazione al mercato del risparmio e a quello ipotecario.

In fatto di aumento percentuale della cifra di bilancio, nel loro assieme le Casse del Ticino e del Grigioni italiano hanno sempre finora realizzato

un'ottima media. Nel 1977, ad esempio, è stata del 9,85% per la Svizzera e del 12,33% per il cantone Ticino.

Nel 1977 l'aumento del numero dei soci realizzato dalle Casse ticinesi si avvicinava al 10% auspicato, mentre che la media svizzera era del 5%. Sull'intero piano nazionale, lo sforzo maggiore va compiuto nell'acquisizione dei soci. Dei 2,3 milioni di abitanti nella circoscrizione cooperativa, solo uno su dieci è socio di una Cassa Raiffeisen. Con l'aumento annuale del 10% si raggiunge entro 10 anni un totale di 400.000 soci, ossia il doppio dell'effettivo attuale. Nel cantone Ticino, dove si contano poco più di 16.000 soci su una popolazione nel raggio di attività di 188.000 anime, la tappa da superare quanto prima è quella dei 20.000 soci.

Importante è pure il consolidamento delle riserve per il rafforzamento della sicurezza offerta e delle capacità di prestazione.

L'attività di ogni Cassa Raiffeisen deve tenere particolarmente conto di questi punti:

- acquisizione continua di soci e clienti
- svolgimento di un'attività dinamica nel pieno rispetto della legge, dello statuto e del regolamento
- intensificazione dei contatti e della consulenza personale
- rapidità e discrezione nel disbrigo degli affari
- applicazione di condizioni vantaggiose e progressiva estensione delle prestazioni
- promozione di un'immagine omogenea del movimento Raiffeisen.

L'Unione esporrà queste direttive e raccomandazioni in un opuscolo, nel quale si sottolinea anche l'importanza del *convincimento* che deve animare ogni dirigente e del suo *impegno*. Ogni dirigente deve in primo luogo capire, accettare e assimilare le idee basilari e quindi rivolgere i suoi sforzi all'acquisizione di nuove cerchie. Il suo impegno e il suo esempio rappresentano una motivazione per colleghi, soci e clienti.

soprattutto in dollari gettati poi sul mercato dei cambi con interventi che permettono di affermare che il mondo si piega ai loro capricci e alle loro imprevedibili mosse.

Personalmente penso che se il progetto cinese di sfruttamento petrolifero affidato agli specialisti americani avrà successo entreranno in Cina masse tali di moneta pregiata che consentiranno a quel popolo, oggi di circa un miliardo di persone, di assorbire molte eccedenze di vario genere e di contribuire al riequilibrio economico mondiale, all'insegna di una migliore comprensione fra idee politiche opposte. Quanto alla moneta forse non aveva torto la Francia del periodo di De Gaulle, secondo cui non si doveva abbandonare la parità aurea di tutte le monete, sistema che aveva retto brillantemente per tanti anni, mentre gli Stati Uniti hanno preferito il sistema di inondare il mondo di dollari senza copertura, sorretti solo dal prestigio della loro potenza economica, militare e tecnica, prestigio che è ora in fase calante, forse anche a causa di una presidenza mediocre per non dire peggio. In termini più concreti: fino al 1932 1 \$ valeva frs. 5.15; dal 1932 al 1936 frs. 3.90 e dopo quella data fr. 4.30 fino al 1972, oggi fr. 1.60 circa, il che significa che un orologio svizzero di cento franchi costava a un americano \$ 19 prima del 1932, \$ 33 dal 1932 al 1936 e \$ 62½ oggi. Poiché gli Stati Uniti hanno una inflazione, cioè un rincaro del 7/8% la caduta del dollaro è di molto superiore, quindi vi influisce anche la fiducia e la sfiducia nell'economia di un paese, oltre il saldo della bilancia commerciale. La Svizzera tanto nel 1976 quanto nel 1977 ha avuto un saldo attivo di oltre 8 miliardi, cioè ha esportato molto di più di quanto non abbia speso all'estero, con la conseguente maggior entrata di capitali. Cosa determina questo miracolo, dato che la nostra moneta è sempre più cara? Indubbiamente la stabilità politica oltre alla qualità dei nostri prodotti, poi la serietà, la puntualità nei termini di fornitura, la certezza di ottenere quanto si è ordinato. Il giorno in cui dovessimo cadere in braccio alla barondata, al caos di certe nazioni che pure avrebbero tutti i requisiti per primeggiare sarebbe finito anche per noi il periodo fortunato.

Auguriamoci quindi che regni sempre il giusto equilibrio specie fra il braccio e la mente, fra i cervelli e gli esecutori, parti ugualmente importanti la cui oggettività e ragionevolezza devono attuare la reciproca comprensione per una corretta giustizia sociale. Zone d'ombra ce ne sono e non sarà sempre facile eliminarle, come per esempio i disagi di certe popolazioni di montagna e vallerane. E qui speriamo nel successo delle iniziative in corso a favore delle cosiddette regioni sfortunate. Il relativo programma in corso di allestimento fa proprio capo al principio del mutualismo, che è il nostro ideale Raiffeisen. Altre zone d'ombra in Svizzera sono i commerci di frontiera influenzati negativamente dal rincaro della nostra moneta, come pure certi settori industriali, quello tessile soprattutto già fiorentissimo, oggi fortemente influenzato dalla concorrenza del terzo mondo. Sono d'altra parte avvertimenti che non c'è nulla di stabile, di intramontabile, di sicuro per cui bisogna trarre la conclusione che un certo risparmio è sempre utile per gli inevitabili rovesci di fortuna che presto o tardi tutti siamo chiamati a subire. E tale risparmio è da tenere d'occhio su libretti o in obbligazioni a corta durata, o in beni mobili che tengono il valore, o anche in immobili ben controllati, tuttavia con grande prudenza quanto agli investimenti all'estero che sono difficili da seguire

e nei quali già troppi svizzeri ci hanno lasciato le penne.

La Raiffeisen per quanto modesta e non offra molte diversificazioni offre una grande sicurezza che è da privilegiare e preferire.

\* \* \*

Il piccolo credito, cioè il piccolo prestito senza copertura è pure un tema molto interessante per il raiffeisenismo. Risulta infatti che in tutto il mondo è praticato da istituti specializzati e purtroppo anche senza troppi scrupoli. In Svizzera se ne fa una propaganda sostenuta, segno è che rende e infatti i tassi d'interesse variano dal 12% al 18% e pertanto il Consiglio federale ha deciso di occuparsi a fondo di questa piaga.

Le inserzioni dicono «Prestiti rapidi e discreti», «Denaro per contanti subito», «Formalità minime». Questi prestiti soppiantano a poco a poco le vendite a rate e vi fanno capo coloro che sono impazienti di avere una automobile, di rinnovare il mobilio, di fare lontani viaggi, di acquistare elettrodomestici, aprire attività supplementari, ecc. e confidando su ipotetici guadagni futuri. Si pensa che nel 1976 in Svizzera furono concessi per oltre 2 miliardi di piccoli prestiti, cioè circa fr. 320.— per persona. Il Canton Zurigo 307 milioni nel 1974 e ben 507 milioni nel 1976.

Si è constatato inoltre che il 30% chiede questi prestiti per vero bisogno, in caso di decessi, malattie, trasferimenti, bisogno di elettrodomestici causa malattia, ecc., mentre il 70% vi fa capo per bisogni superflui.

È alla prima categoria che io invito le nostre Casse a porre tutta la nostra attenzione e diligenza. Possiamo infatti nella maggior parte dei casi, se si tratta cioè di richiedenti seri, far capo alla cooperativa di fidejussione, che è ancora troppo poco utilizzata. Anzi questo è un capitolo che ci permette di essere molto sociali senza far correre rischi ai nostri soci: un vero fiore all'occhiello. Pensiamoci seriamente.

\* \* \*

Un altro tema, al quale accenno succintamente, è la posta «Delcredere» dei nostri bilanci.

Da 80 anni le nostre Casse Raiffeisen servono il popolo svizzero senza far perdere un solo franco

ai soci e si pensa che altrettanto avverrà per l'avvenire, grazie alla intramontabilità e bontà dei nostri principi e statuti, alla mutualità federale (Unione), alle nostre riserve in continuo aumento, al senso di responsabilità dei gerenti e amministratori.

Tuttavia proprio in ossequio al particolare spirito elvetico, che vuole perfezionismo ovunque, penso che non sia da trascurare la creazione di un fondo particolare, appunto il conto «Delcredere» che permette in casi estremi di evitare di far capo alle riserve. L'Unione raccomanda di dar vita a questo fondo, almeno nella misura dell'1% del bilancio, essendovi l'esenzione fiscale. La Cassa che ha quindi un bilancio di 4 milioni dovrebbe avere un Delcredere di fr. 40.000.—. E poiché il bilancio aumenta ogni anno, non si tardi a provvedervi poiché sarà poi sempre più difficile ricuperare il tempo perduto.

In proposito vorrei pregare il nostro servizio di revisione di insistere su questo problema con una circolare a tutte le Casse ed inoltre di approfondire ogni caso durante le singole revisioni.

È anche questo un modo per migliorare il prestigio delle nostre Casse che il revisore Giudici chiamava Cassette negli «anni cinquanta» mentre contrariamente alle sue previsioni si sono invece affermate molto rapidamente e si avviano a festeggiare fra qualche anno il miliardo di bilancio, con oltre 16.000 soci già oggi nel Ticino, Mesolcina, Calanca, ciò che equivale a un 5% circa della nostra popolazione, ben superiore al 3.2% di media svizzera e anche ad un servizio esteso da noi a 185 comuni su 250 cioè 2 su 3 di contro a una media svizzera di 1 su 2.

Salvo eccezioni che si contano sulle dita di una mano, i risultati del 1977 furono brillanti ovunque e su questa strada occorre continuare poiché chi si ferma retrocede.

Grazie dunque gerenti e membri dei comitati per quello che avete fatto e farete nel nome di Raiffeisen. Il comitato cantonale apprezza il vostro altruismo e i vostri sforzi per conquistare nuovi amici del nostro cooperativismo che in tanti comuni ha fatto presa sulle giovani leve, le quali vedono nel Raiffeisenismo un ideale grande, nobile, degno di essere sposato e difeso e diffuso per l'edificazione di una società rispondente alle attese delle masse».



Anzano, Val Malvaglia — Vecchie rascane

(foto A. Morosoli)

## Misure di sicurezza contro furti e rapine

In questi ultimi anni sono notevolmente aumentati i furti e le rapine a danno di singoli cittadini, famiglie, ditte, banche, ecc. Naturale quindi chiedersi che cosa si può fare per difendersi dai ladri e dai rapinatori. Innanzitutto e in genere occorrerebbe essere meno distratti, meno imprevedenti e meno faciloni. La Polizia municipale di Zurigo — che funziona pure da centro per la lotta contro la criminalità — insiste sul fatto che non di rado i furti avvengono grazie alla negligenza e all'imprudenza dei proprietari. Questa affermazione risulta confermata da una statistica della Securitas, i cui funzionari, nel corso di un anno, hanno constatato negli stabili loro affidati per sorveglianza ben 2.069 casi di chiavi dimenticate nella toppa, oltre 44.000 finestre rimaste aperte e nientemeno che 358 casseforti non chiuse.

Col dilagare della criminalità, è fiorito il mercato delle apparecchiature antifurto. Parecchie ditte hanno «scoperto» le Casse Raiffeisen. Esse si vedono quindi offerti in modo particolare dei sensori che utilizzando ultrasuoni, oppure microonde o raggi infrarossi fanno scattare l'allarme allorché nei locali posti sotto sorveglianza si verifica l'intrusione di un estraneo. Si tratta cioè di una protezione antieffrazione funzionante durante la notte o nei fine settimana. Nei modelli più semplici il costo si aggira sui 6.000 franchi, con l'aggiunta della spesa per la revisione periodica, solitamente due volte all'anno.

Più importanti dei costosi e sovente complicati dispositivi d'allarme per le ore in cui il gerente non è in sede ci sembrano le *misure antiaggressione*, volte a neutralizzare le rapine durante le ore di apertura della cassa. Si tratta cioè di un sistema di sicurezza la cui attuazione è particolarmente indicata allorché una Cassa Raiffeisen di una certa importanza realizza una nuova sede. Vi è, in primo luogo, la protezione antiproiettile e l'allarme sonoro. Quindi vetro antiproiettile allo sportello, con separazione dell'ufficio dalle zone riservate ai clienti mediante solide porte, rinforzate da lamie d'acciaio, se del caso con finestre munite di vetro speciale resistente ai proiettili, come pure dispositivi che consentono l'apertura delle porte secondo la necessità. L'allarme deve poter venir azionato premendo bottoni o pedali. È un fatto che gli aggressori sono sovente dissuasi nei loro intenti allorché sanno che esistono sistemi di sicurezza e di allarme efficienti. In più, però, giorno per giorno, occorre che il gerente usi attenzione e prudenza.

Indispensabile è naturalmente di possedere una buona cassaforte la quale, già per se stessa, costituisce un buon mezzo di prevenzione. Da diversi anni vengono forniti dei modelli nei quali il buco della serratura è protetto per evitare che la porta venga forzata a mezzo di esplosivo. Significativa ci appare questa constatazione: non è mai capitato che la cassaforte di una Cassa Raiffeisen venisse scassinata o asportata. Al massimo ne è stata danneggiata la serratura. È invece stata aperta allorché le chiavi venivano conservate nella scrivania o in altro mobile dell'ufficio: una negligenza grave, dato che in questi casi l'assicurazione non è tenuta a pagare. Vi sono inoltre stati furti di somme di denaro che il gerente non aveva provveduto a collocare nella cassaforte ma conservava nella scrivania o in un altro mobile.

Le Casse Raiffeisen che dispongono anche di una cassaforte corazzata, come ad esempio quella

contenente le cassette di sicurezza, oppure di una camera blindata, devono farne uso, depositandovi i soldi durante la notte. Il denaro gode così di maggiore sicurezza e si beneficia di una riduzione del premio assicurativo.

L'assicurazione, da parte sua, copre non solo il denaro ma anche i danni a porte, finestre e mobili causati dal tentativo di effrazione.

In caso di rapina sconsigliamo l'uso delle armi da fuoco per difendersi. Mostrare le armi in tali frangenti contribuisce sovente a far perdere il controllo agli aggressori: può darsi che fuggano ma anche che sparino. Occorre perciò limitarsi, se si può farlo senza correre rischi, a far scattare

## Ipotecche legali su case acquistate «chiavi in mano»

Non di rado, nel finanziamento di case di abitazione l'istituto bancario ha a che fare con una cosiddetta «impresa generale» che vende la casa chiavi in mano, ad un prezzo forfettario. Per il proprietario questo sistema offre il vantaggio di avere a che fare con un solo contraente, cosa che gli torna comoda e che dovrebbe permettergli di risparmiare tempo e denaro. Determinante è il fatto che gli viene garantito un prezzo fisso, in modo da proteggerlo da uno sgradito sorpasso dei costi.

Ora, nella maggior parte dei casi, secondo le disposizioni del contratto, il proprietario paga la casa in 4-5 acconti.

Se la banca che finanzia la costruzione versa tali acconti direttamente all'impresa generale, non si può avere né il controllo né la certezza che gli artigiani e gli imprenditori che partecipano alla costruzione vengano effettivamente pagati. E se, malauguratamente, ciò non avviene, essi hanno la possibilità di iscriverne a Registro fondiario un'ipoteca a loro favore, la cosiddetta ipoteca legale (vedasi le disposizioni del Codice civile elencate separatamente).

Come procedere per salvaguardare gli interessi non solo della banca e del proprietario ma anche di artigiani e imprenditori?

Alle Casse Raiffeisen raccomandiamo di aprire in questi casi un conto corrente al nome dell'impresa generale e di accreditarvi gli acconti versati dietro ordine del proprietario. L'impresa generale va avvisata dell'apertura del conto e del fatto che può disporre del suo avere trasmettendo alla Cassa Raiffeisen ordini di bonifico per pagamenti agli artigiani e imprenditori che collaborano alla costruzione (elenco da consegnare alla Cassa). Su questa partita viene bonificato l'interesse usuale per conti correnti creditori, senza conteggio di commissione. La Cassa Raiffeisen esegue quindi i bonifici sulla base degli ordini dell'impresa generale, precisando ogni volta al destinatario che il pagamento avviene per la casa del signor tal dei tali. Va da sé che questi bonifici non vanno segnalati al proprietario della casa: a lui basta la certezza che i soldi sono effettivamente utilizzati per tacitare gli artigiani e imprenditori che partecipano alla costruzione della sua casa.

*L'ipoteca legale di imprenditori e artigiani secondo il Codice civile*

Ecco, in relazione all'articolo *Ipotecche legali su case acquistate «chiavi in mano»*, gli articoli del

l'allarme. La sirena deve essere installata non solo all'interno, ma anche all'esterno: vi è così la possibilità, auspicata dalla polizia, che dei testimoni possano fornire preziose indicazioni sui rapinatori in fuga.

Altro principio da osservare durante gli orari di cassa è quello di non tenere nel medesimo posto tutti i soldi. In caso di aggressione ci si può così probabilmente limitare a consegnare la modesta cifra che si tiene sottomano.

Consigliamo inoltre d'essere discreti nelle dichiarazioni ai mass-media, in seguito a qualsiasi tentativo di furto o di rapina: in particolare, non menzionare l'importo esistente in cassaforte, specialmente se è elevato e se il colpo è riuscito, dato che l'informazione potrebbe invogliare altri a ripetere il colpo presso la medesima od un'altra Cassa Raiffeisen.

Codice civile svizzero concernenti l'ipoteca legale che artigiani e imprenditori possono fare iscrivere a Registro fondiario.

*Art. 837*

Danno diritto di ottenere la costituzione di un'ipoteca legale:

1. ...
2. ...
3. I crediti di imprenditori od artigiani che avessero fornito materiale e lavoro, o lavoro soltanto, per una costruzione o per altre opere sopra un dato fondo, e ciò sopra il fondo stesso, tanto se i loro crediti siano contro il proprietario quanto contro un imprenditore.

Gli aventi diritto non possono rinunciare preventivamente a questi diritti di ipoteca legale.

*Art. 839*

L'ipoteca degli artigiani ed imprenditori può essere iscritta nel registro fondiario dal momento in cui si sono assunti il lavoro.

L'iscrizione dev'essere fatta al più tardi entro tre mesi dal compimento del lavoro.

L'iscrizione può farsi solo se il credito è riconosciuto dal proprietario o per sentenza del giudice e non può essere richiesta se il proprietario offre sufficiente garanzia per il credito preteso.

*Art. 840*

Essendo iscritte più ipoteche legali di artigiani ed imprenditori esse danno eguale diritto ai creditori di essere soddisfatti sul pegno, anche se le iscrizioni siano di diversa data.

*Art. 841*

Se nella realizzazione del pegno i crediti degli artigiani od imprenditori subiscono una perdita, la differenza dovrà essere risarcita sulla quota del ricavato assegnata ai creditori pignorati anteriori, dedotto il valore del suolo, in quanto questi potevano riconoscere che la costituzione dei loro diritti di pegno tornava di pregiudizio agli artigiani ed imprenditori.

Se il creditore di grado anteriore aliena il suo titolo di pegno, egli deve compensare gli artigiani ed imprenditori di ciò che perdono per il fatto dell'alienazione.

Dal momento in cui il principiare dei lavori è menzionato nel registro fondiario ad istanza di un interessato, non si possono iscrivere fino a decorrenza del termine, altri pegni immobiliari fuorché le ipoteche.

## Apprendisti di ieri e di oggi

La scorsa primavera il Consiglio nazionale e gli Stati hanno approvato il nuovo progetto di legge sulla formazione professionale. Progetto che sarà sottoposto a votazione il prossimo dicembre. Non staremo qui a commentare il lungo tiro alla fune fra oppositori e fautori della nuova legge, sarebbe meglio dire fra conservatori del sistema attuale e gli innovatori. Ci si consenta però di dire che il progetto, uscito da tante consultazioni e opposte tesi, di innovazioni da considerarsi veramente tali ne introduce ben poche. Stupisce poi il fatto che i nostri onorevoli deputati, che hanno avuto per anni il testo fra le mani da perfezionare e da adeguare alle condizioni di oggi, non si siano ricordati che il presupposto per la loro carriera professionale e politica, è stata appunto la scuola di formazione, accessibile a ogni livello. Scuola di formazione, che attraverso una più coraggiosa e migliore formulazione della legge, dovevano avere il coraggio di fornire anche ai nostri giovani apprendisti, che attraverso le più svariate istanze domandavano insistentemente.

Il prof. Bertola, in modo particolare, si è fatto portavoce di una modifica radicale del progetto di legge secondo le nuove tendenze, e in appassionate conferenze e tavole rotonde si è fatto promotore e difensore di nuovi criteri nella formazione professionale.

Ma non è su questo che intendiamo dilungarci, tanto più che la nuova legge sarà posta in votazione popolare per una sanzione definitiva, e allora gli opposti schieramenti avranno tutto il tempo e i mezzi per dire le loro ragioni.

Il nostro è solo un pretesto per guardare indietro nel tempo, nel 1500 - 1600 - 1700, secoli cosiddetti «bui» per vedere come in questi tempi venivano formati i nostri apprendisti e i nostri artigiani. Vogliamo alludere ai Maestri Comacini che sono una autentica gloria nostra. E per dire che non sono diventati degli artigiani-artisti per generazione spontanea o per un pizzico di fortuna, ma qualcuno deve pur avere loro insegnato le grandi linee dell'arte e le tecniche del mestiere. Il credere che sia stato uno scherzo benevolo del destino che li abbia favoriti, o anche solo credere che il mestiere «sapevano rubarlo» a dispetto di tutti gli insegnamenti che certamente non esistevano, neanche nell'espressione più rudimentale, ebbene è uno slogan creato solo per giustificare la cattiva coscienza degli addetti, gli errori degli orientatori e i responsabili della formazione professionale.

Attualmente tutta la materia della formazione professionale è praticamente monopolio dello Stato. Ma nei secoli passati era in mano alle corporazioni di mestiere che erano fiorenti anche da noi in Svizzera e in Italia. Corporazioni che agivano in nome dei propri membri con regolamenti, sovente non scritti, ma di certa efficacia. Il Cantone Ticino, paese soggetto, aveva limitate possibilità di intervento. Tanto più che la maggioranza degli uomini validi della zona del Lago Ceresio, della Pieve di Riva San Vitale e del Malcantone, lavoravano fuori del Cantone; imprenditori coi loro garzoni e apprendisti, coi loro operai e stucatori, ma legati l'un l'altro da contratti fatti nelle debite forme, che a parte la loro scarna stesura contenevano sempre l'essenziale.

Testimonianze attendibili ci sono state fornite da un libretto del Prof. E. Vassalli di Riva San Vitale e soprattutto dal Prof. Martinola e dal Prof.

Brentani, che hanno pubblicato questi contratti, queste lettere, sovente nel testo integrale. Un cenno particolare merita però il libro del Prof. Martinola, apparso nel 1963, contenente circa 300 lettere di Meridesi giacenti presso l'Archivio Cantonale, ma provenienti dalla famiglia degli Oldelli di Meride, che per tre lunghi secoli sono stati gli scrivani, i legali di quella piccola comunità che a quell'epoca doveva essere ragguardevole e non soltanto dal punto di vista degli abitanti ma anche da quello economico. Sono interessantissime lettere che si leggono con curiosità e piacere e riguardano sempre i mariti, i figli, i garzoni che erano affidati a maestranze locali, perché venisse loro insegnato il mestiere di stuccatore, che avveniva sempre fuori dal paese, in Boemia, a Vienna, in Russia, in Germania, a Roma.

Ne pubblichiamo qui qualcuna nel suo testo integrale per non guastarne la bellezza e per dimostrare che anche in epoche assai lontane, in cui si era sempre creduto che tutto avveniva per caso o lasciato all'incuria degli uomini, mentre la verità è che le nostre popolazioni hanno sempre dato il loro valore all'apprendimento di una professione. E se ci sono state delle maestranze di tale valore per

almeno quattro o cinque secoli è perché sapevano quanto poteva valere, dal punto di vista economico, l'apprendimento di una professione per il sostentamento della popolazione rimasta in paese dalle magre risorse.

Ma ciò che sorprende, non è che la zona del lago Ceresio abbia dato un Borromini, un arch. Maderni, un Fontana, o i Fratelli Rodari, ma è il grande numero di opere insigni che ogni giorno si scoprono o si valorizzano all'estero certamente di autori nostri rimasti sconosciuti. Questo ci induce a credere che il numero delle maestranze che possedeva l'arte del disegno e le tecniche del mestiere era veramente elevato al punto di essere considerato una cosa normale e non degno neanche di una firma o di un segno a pie' dell'opera, salvo qualche raro caso.

Un esempio di convenzione stipulata fra le due parti per l'insegnamento della professione di «intagliapietre» è stata resa nota dal prof. E. Vassalli e la diamo qui sotto nella sua parte essenziale.

*1757 - 28 aprile, Codilago (Capolago)*

*Nel giorno d'hoggi il signor Giuseppe Manni di Rovio accorda et ha accordato Agustino Maderni*



Riva San Vitale. Camino della casa Molteni, autore sconosciuto (forse un Vassalli detto l'Inglese).



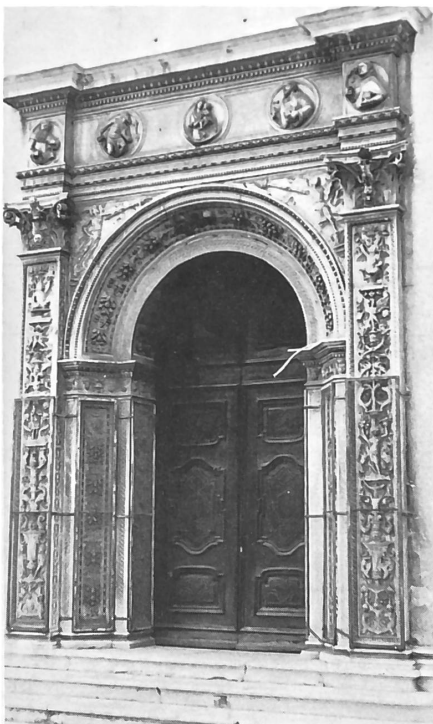
Riva San Vitale. Soffitto della casa Molteni.

di Codilago, fratello di Felice Maderni di Capolago, figli del fu Giuseppe Maderni di ammaestrarlo nella sua professione di intagliapietre cioè nell'intaglio e commessi, con darli alloggio e cibaria con farli polire la sua biancheria e questo si obbliga di stare alla sua servitù per anni 4 e 3 mesi». E più oltre: «e venendo a malaris, che Idio non voglia, per dieci a quindici giorni si obbliga esso Signor Giuseppe di mantenerlo...»

Par di leggere i lunghi contratti di tirocinio del giorno d'oggi anche se il tutto è ridotto solo all'essenziale compresa la cassa malattia. Comunque sono 4 anni di apprendistato che doveva avvenire a Gazzaniga, in prov. di Bergamo, dove i Manni di Rovio possedevano una «sostra» da cui sono usciti lavori di notevole valore. Dal libro del Prof. Martinola, lettere di Meridesi:

*A Meride il 6 aprile 1693, con scrittura privata, Gerolamo Oldelli, affidava il figlio Giovan Antonio agli stuccatori Giovan Battista Caratti detto Orsatti di Bissone suo parente e Carlo Antonio Neurone di Lugano (i Neuroni sono originari di Riva San Vitale) perché lo istruissero nell'arte loro obbligandosi a insegnarli «la loro virtù et professione di stuccatore» e a mantenerlo «del vestito vito carta e lapis nel modo e forma che hanno costumato e costumano li boni maestri di tale arte». Il padre si obbligava a versare in 3 rate «la donzenna» che era di lire 100 di Lugano. Ed il nostro giovane apprendista prese la via della Boemia e della Germania quasi certamente a piedi, via lago di Como e la Valtellina.*

Ma come i contratti di tirocinio, gli apprendisti di oggi non differiscono gran che da quelli di ieri: da una lettera sempre annotata dal Prof. Martinola sappiamo che i padroni non erano contenti del contegno e del lavoro fornito dal loro apprendista parente, e volevano rescindere il contratto, cosa che infatti avvenne in Tirnavia, obbligandosi a rifondere i danni, dicendo: «noi poveri omini l'abbiamo mantenuto due estati e un inverno senza



Lugano. Cattedrale di San Lorenzo. Portale dei Santi in pietra di Saltrio (1517, autore sconosciuto).



Mendrisio. Stucchi nella chiesa di San Giovanni.

utile niente assoluto». La rescissione del contratto avvenne davanti a un cittadino di Tirnavia, da un «magistro dei muratori e da un magistro di pietra».

E poi, visto le cautele e le testimonianze, «diranno che erano i secoli bui».

Altra lettera del Prof. Martinola, 222. A Giovanni Oldelli, Meride, Colonia, 8 aprile 1713

*«Con gravi stenti», a causa del fratello Alfonso che durante il viaggio «ha pianto non volendo né bere né mangiare», sono giunti a Colonia il giorno prima. Non crede che Alfonso possa diventare stuccatore: «È troppo debole per fare lo stuccatore, che se lo vedesse adesso è venuto come un cadavere e in coscienza non posso meterlo alla nostra professione». Questo è il parere anche del*

*cognato Melchion. Si è pensato di avviarlo alla mercatura, ma oltre a non essere «di honore» tale mestiere, è duro inoltre il noviziato perché i «garzoni di bottega sono battuti come asini», bisogna «saper ben scrivere todescho e ben far conti» e occorrerebbe fargli seguire un corso di tre anni; meglio allora che segua altro genere di studi «per farlo poi dottor di lege» che non gli potrà mai «manchar il pane». Si aspetta da Meride una decisione. Per intanto «il sig. r Cognato ne darà da lavorare».*

Certo che oggi le cose sono un pochino cambiate. Darsi al commercio, diremo lavorare nel terziario e farvi l'apprendistato nelle numerose aziende commerciali del Mendrisiotto, non si corre più il rischio di abbracciare una carriera «senza honore» né tantomeno si correrà il pericolo di «essere battuti come asini» tant'è vero che di Mendrisiotti sulle piazze di Colonia alla domenica ne troviamo di più che in Piazza Ponte.

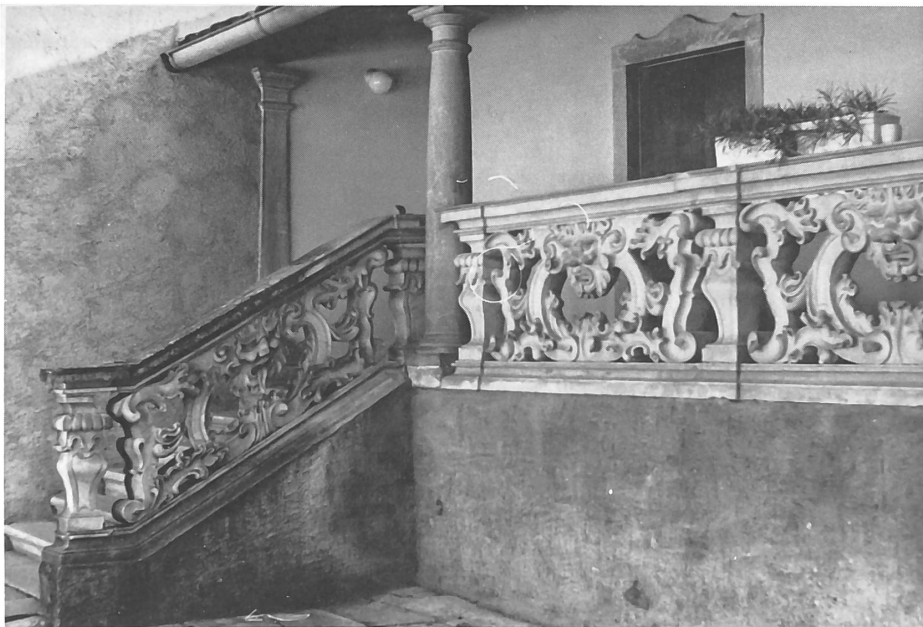
Di apprendisti che non hanno dato al loro padrone le dovute soddisfazioni nel libro del Prof. Martinola ne troviamo parecchi. «1715 Germania: Se vol venire io le darò da lavorare ma io non posso dare più di 30 soldi di Milano al giorno per l'estate e 25 d'inverno». E più oltre «se si vorrà tenersi galante come uno stuccatore non li sarà sifficiente, e poi bisogna star sottoposto e fare quello li viene ordinato e non essere capriccioso, e se vol imparare la professione bisogna star almeno 4 anni per niente, dove li dico quel tanto che pol essere acio abiano poi occasione di lamentarsi e darmi disgusti a me e alle mie donne». «Alle quali manderà qualcosa appena potrà perché sino le opere non sono finite non si pol avere il denaro».

Da questa letterina, che abbiamo trascritto quasi integralmente, risulta che la professione di stuccatore era di grande prestigio. Un po' più sotto quella di squadratore. Al gradino più basso i garzoni di bottega «ma battuti come asini».

Il Prof. Martinola precisa pure che la durata di un contratto normale andava da marzo fin sotto San Martino, clemenza del tempo permettendolo. Uno stuccatore finito per una campagna completa percepiva fino a 180 talleri, che era quanto pagava il Melchion (di Meride e imprenditore) un qua-



Duomo di Como. Porta della rana. Autori fratelli Rodari di Maroggia, 1500.



Meride. Balaustra in pietra di Saltrio, casa Oldelli. Autore sconosciuto. Monumento nazionale. (Fotografie dell'autore)

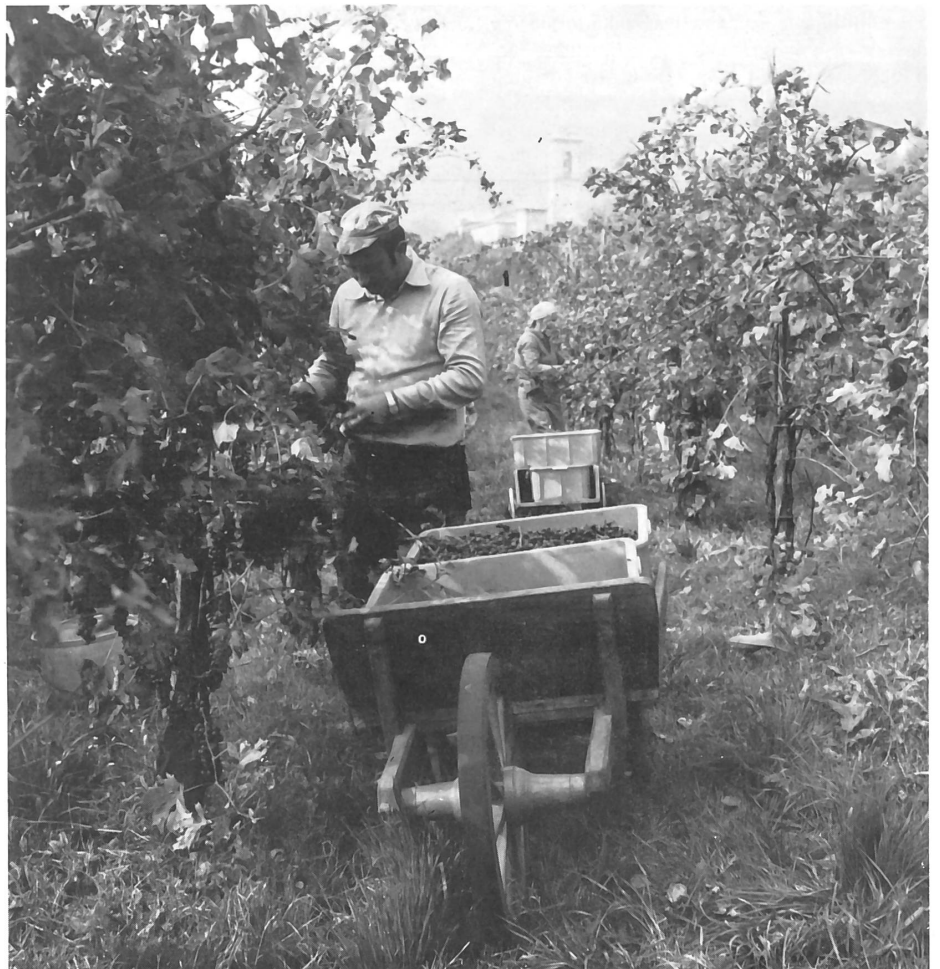
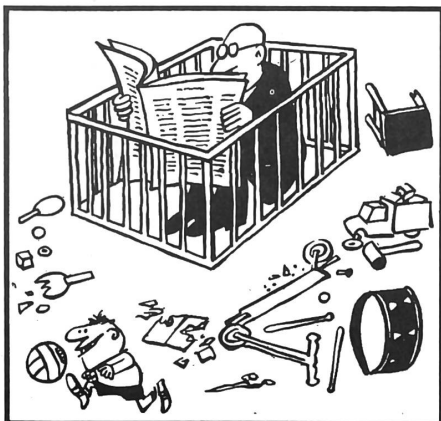
dratore circa la metà, e un apprendista già avanti un tallero la settimana, e niente invece il garzone che doveva pagare al maestro «la donzena». Ma il Clerici (altro imprenditore di Meride) allo scolaro che mostrava delle attitudini dava qualcosa di più.

Altra interessante lettera è la seguente pubblicata dal Prof. Brentani.

955. -1697 aprile 30. (Bissone). — «Ò acordatto mio filiolo Alesandro con mio cugino signor Santin Bussi (1), per aducarlo (!) nella lui professione de stucatore in Viena, per il prezo de scutti cento e cinquanta, con mantenerlo, vito et vistitto, di tutto quello che li farà di bisogno; et insegnarli la lui professione. Et che io sia obligatto a mantenerli sollo li calzoni et una marsina alla fine de doi ani che sarà apresso del medemo, con che però lo mandì via de casa vistitto de novo. Il pagamento poi della nominatta donzena doverò farlo come segue: arivatto mio filiollo che sarà in Viena, o vero dove si troverà detto signor Santino, nel Austria o vero nelle parte della Germania, che io sia obligatto a sborsarli scutti trenta alla lui casa, o vero dove che detto me ordinerà; et il rimanente al andar alli nominatti scutti 150, altri scutti trenta dopo finito un anno, et il rimanente agradatamente scutti 30 per ano, sina finito li sudetti scutti

150 (2). Et questo acordio sono per ani cinque, gionto che sarà con detto patrone; e più l'obbligo un altro ano, dopo finito li cinque, remetendomi al medemo patrone che li dia, per pagamento, quello che giustamente vede che detto filio guadagna». Museo storico Lugano, Libro dei conti della famiglia Caratti di Bissone.

Onorino Malacrida



Morbio Superiore — Vendemmia

(foto A. Morosoli)

I libri che abbiamo citato con i nomi degli autori per dare a ognuno il suo possono essere consultati presso la Biblioteca cantonale che li invia anche a domicilio. E chissà quante altre lettere, quanti altri contratti sono depositati presso privati e l'Archivio Cantonale e attendono di venire consultati o di vedere la luce.

E furono proprio le mutate condizioni storiche economiche e politiche che stroncarono in modo definitivo questa emigrazione che aveva dato al paese quelle risorse economiche che fecero del Mendrisiotto e la regione del lago Ceresio una regione discretamente prospera, anche se come dice il Prof. Martinola «nessuno tornò ricco». Il tentativo di rinverdire il ramo disseccato dalle mutate condizioni politiche dell'Europa con la creazione di scuole di disegno a Arzo o nel Malcantone, per far rivivere una lunga tradizione o anche solo nel tentativo di dare una professione ai numerosi giovani che non avevano più trovato nell'emigrazione a fianco dei loro datori di lavoro le antiche professioni, non ha più raggiunto il suo scopo, ma ha solo creato qualche emigrante isolato, anche se di buona razza, per il Canada, per l'Argentina e per la Svizzera Interna. Ed ora non ci resta che ammirare i numerosi lavoretti, nelle case private, nelle nostre chiese, nelle cappelle e sono perlopiù di autori sconosciuti ma sicuramente del nostro paese. È nostro dovere conoscerli e soprattutto conservarli nella loro integrità perché sono una testimonianza che anche il nostro paese, se pur piccolo, ha avuto un passato tutt'altro che trascurabile, degno di essere maggiormente conosciuto.



### IV

#### Dimore e giardini nel Decameron

È noto che il Boccaccio, a trascorrere l'estrema parte di sua vita, si rifugiò nella campestre Certaldo, dove, fra le vigne e gli uliveti, lungo tutta la immota ocrea e azzurrina Val d'Elsa, sembrava non ci fosse altro che il fiumicello lontano che scendeva argenteo a sgusciare, fra Empoli e San Miniato, in Arno.

Grata gli era quella solitudine, «il non vedere l'ambizioni e le spiacevolezze e' fastidi de' nostri cittadini — scriveva — m'è di tanta consolazione nell'animo che, se io potessi stare senza udirne alcuna cosa, credo che il mio riposo crescerebbe assai. In scambio de' solleciti avvolgimenti e continui de' cittadini, veggio campi, colli, arbori di verdi fronde e di vari fiori rivestiti; cose semplicemente dalla natura prodotte, dove ne' cittadini sono tutti atti fittizi. Odo cantare gli usignoli e gli altri uccelli non con minore diletto che fusse già la noia d'udire tutto il di gl'inganni e le dislealtà de' cittadini nostri». Questo era forse, non soltanto il Boccaccio ultimo, ma il Boccaccio più vero? questo, o quello che anche degli «avvolgimenti» e degli «inganni» dei cittadini, e di altre spregevoli qualità loro, aveva fatto gaio argomento del novellare? Il Boccaccio del *Decameron* è anche il secondo; ma l'uomo Boccaccio è certamente l'altro, e il suo amore per i puri aspetti della natura, anche nel *Decameron*, come nei testi minori, è vivo. Le cento novelle forniscono il ricordo di più d'un luogo, per citarne uno, come quello suggestivo della villa di Neri degli Uberti (giornata X, novella sesta), il quale «per essere in solitario luogo e quivi finire in riposo la vita sua, a Castello a Mare di Stabia se n'andò; e ivi... tra ulivi e nocciuoli e castagni, de' quali la contrada è abondevole, comperò una possessione, sopra la quale un bel casamento e agiato fece, e allato a quello un dilettevole giardino, nel mezzo del quale, a nostro modo, avendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio e chiaro, e quello di molto pesce riempì leggiemente». Il modello ideale di questa villa era stata la deliziosa *Domus sana* sita in quei luoghi e dove la corte angioina trascorreva l'estate? Così si afferma.

Comunque, precisi, definiti sono i luoghi frequentati dalla brigata delle «sette giovani donne... savia ciascuna e di sangue nobile, e bella di forma e ornata di costumi e di leggiadra onestà», e dei tre giovani «assai piacevole e costumato ciascuno» che, per fuggir la peste, rifugiatisi «in contado», trascorrono le giornate novellando.

Ma non è difficile sentire che, proprio quando il Boccaccio sembra concretare una sua figurazione paesistica con note di vivida realtà, sfocia anche in disegni ideali, in sogni di euritmia, che sono retaggio dei classici e vaghezza di superiore perfezione. Ciò avveniva già nel *Filocolo*, nella *Amorosa visione*, nei testi che precedono il capolavoro.

Vediamo intanto la prima dimora della giovane brigata, il «luogo da loro primieramente ordinato». «Era il detto luogo sopra una piccola montagna, da ogni parte lontano alquanto dalle nostre strade, di vari albuscelli e piante tutte di verdi fronde ripiene piacevole a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con loggie e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture ragguardevole e ornata, con pratelli dattorno e con giardini meravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con volte piene di preziosi vini». Dimora certo accogliente, che gli studiosi crederanno di identificare con Poggio Gherardi. Non molto dissimile, anzi quasi rispondente a una preconcetta formula, la seconda dimora, che i giovani raggiungono all'inizio della terza giornata. Anche per essa gli studiosi propongono identificazioni — la villa Schifanoia, la Palmieri, altre — ma a che pro? Il Boccaccio narra, e pare quasi stia seguendo il ritmo di una canzone: la brigata «per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbe e di fiori» giunse «ad un bellissimo e ricco palagio, il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto». Il palagio aveva «le gran sale, le pulite e ornate camere, compiutamente ripiene di ciò che a camera s'appartiene». I giovani, «a basso discesi, e veduta l'ampissima e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini e la freddissima acqua e in gran copia che quivi surgeva, più ancora il lodarono». Ed ecco il giardino «di meravigliosa bellezza», «nel mezzo del quale... era un prato di minutissima erba e verde tanto che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso d'intorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, li quali, avendo i vecchi frutti e i nuovi e i fiori ancora, non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere».

Una consimile, ma più lunga e più goduta presentazione troviamo nella conclusione della giornata VI. È la cosiddetta «Valle delle donne», che le nostre sette giovani raggiungono all'insaputa dei loro tre cavalieri. Esse «alla Valle delle Donne pervennero; dentro alla quale per una via assai stretta, dall'una delle parti della quale correva un chiarissimo fiumicello, entrarono, e viderla tanto bella e tanto dilettevole, e specialmente in quel tempo che era il caldo grande». «Il piano che nella valle era, così era ritondo come se a sesta (intende: col compasso) fosse stato fatto, quantunque artificio della natura e non manual paresse: ed era... intorniato di sei montagnette di non troppa altezza, e in su la sommità di ciascuna si vedeva un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto». Naturalmente gli studiosi anche questa volta hanno voluto stabilire che si sarebbe trattato della valletta presso la Villa Schifanoia, in cui l'Africo formava un laghetto, valletta circondata di alture, in numero di cinque, però, non

di sei, con in cima, via via, il Claustro della Doccia, la villa Minerbetti-Orlandini, quella Rassinesi, quella Micheli Gilles e la Casa Nera delle Monache di S. Anna. Identificazione pur sempre ipotetica. A farcela sentire superflua provvede il gusto primaverile di un Gozzoli o di un Botticelli, addobba quei pendii, «le piagge», a mezzogiorno con svariati e ben ordinati filari «di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi ed altre maniere assai d'alberi fruttiferi», a mezzanotte con «boschetti di quercio, di frassini e d'altri alberi verdissimi e ritti quanto più essere poteano». Il Boccaccio se lo gode questo suo quadro verdeggiante fiorito e fruttato. «Il piano appresso... era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori e d'alcuni pini si ben composti e si bene ordinati, come se qualunque è di ciò il migliore artefice gli avesse piantati». Il suolo «era tutto un prato d'erba minutissima e piena di fiori porporini e d'altri». C'è un fiumicello, e, ben s'intende, un piccolo lago. «Era questo laghetto non più profondo che sia una statura d'uomo fino al petto lunga: e senz'aver in sé mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostrava» e insomma «era una meraviglia». E le sette giovani donne «si spogliarono ed entrarono in esso, il qual non altrimenti li lor corpi candidi nascondeva, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro». E questa visione delle giovani cui l'acqua limpida non nascondeva più di un sottil vetro i bei corpi, anche se congiunta a una lunga tradizione classica, è fresca e fascinosa.

Pure i giovani verranno a bagnarsi nel laghetto, ma separatamente. Le giovani vi erano giunte «senza farne alcuna cosa sentire a' giovani», e quando avevano voluto bagnarsi, avevano «comandato alla lor fante che sopra la via per la quale qui vi s'entrava dimorasse e guardasse se alcun venisse e loro il facesse sentire».

Nel novellare — si sa — potevano esserne dette di cotte e di crude, ma almeno la purezza di quegli incantevoli rifugi non doveva essere turbata.

Reto Roedel

## La posta dei gerenti

Raccomandiamo all'attenzione dei gerenti l'articolo concernente il finanziamento di case acquistate ad un prezzo forfettario da una impresa generale. Presso l'Unione è disponibile un modello di lettera per l'impresa generale, alla quale va trasmessa la procura (form. G 406) e l'elenco degli imprenditori (form. H 500) come per qualsiasi credito di costruzione.

\*\*\*

Rammentiamo che da martedì 28 a giovedì 30 novembre avrà luogo un corso per gerenti. Ne è raccomandata la partecipazione specialmente a coloro che non hanno seguito i seminari tenuti presso la sede a San Gallo o che avendovi partecipato all'inizio della loro attività sentono il bisogno di rinfrancarsi. (Anche gerenti in carica da molti anni hanno sempre ancora qualcosa da imparare...). Il corso verrà tenuto nel Convento del Bigorio, che nel 1966 ha subito un restauro completo per renderlo più adatto alle esigenze del nostro tempo e per permettere la tenuta di corsi di formazione e cultura.

Seguirà l'invito personale ed il programma.

### Messaggero Raiffeisen

<b>Editore</b>	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
<b>Redazione</b>	Giacomo Pellandini
<b>Corrispondenza</b>	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
<b>Telefono</b>	071 20 91 11
<b>Stampa</b>	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

## La nuova banconota da 50 franchi

Il 4 ottobre la Banca Nazionale Svizzera ha posto in circolazione i nuovi biglietti da 50 franchi. Questo biglietto dedicato a *Konrad Gessner* segue quello da 100 franchi (Francesco Castelli, detto Borromini), quello da 500 franchi (Albrecht von Haller) e quello da 1000 franchi (Auguste Forel). Quattro personalità svizzere che hanno contribuito a dare lustro e decoro ai valori intellettuali, scientifici e artistici del nostro paese nel mondo. Nato a Zurigo nel 1516, Gessner fa molti viaggi. Lo si trova a Strasburgo, Bourges, Parigi, studente o docente secondo il suo temperamento eclettico. Nel 1541, consegue a Basilea il dottorato in medicina. Eserciterà a Zurigo. Per naturale curiosità è spinto agli studi. Conosce varie lingue e raccoglie un'ampia documentazione sulla zoologia, la teologia, la filologia. Affiderà le sue conoscenze alla sua monumentale «*Historia animalium*», alla «*Bibliotheca universalis*» e al trattato di filologia comparata: «*Mithridates*». Muore a Zurigo nel 1565, lasciando incompiuta un'opera di botanica.

Il soggetto principale del *recto* è il ritratto di Gessner, stampato in calcografia con tono verde cupo. A sinistra, inciso in violetto, verde e bruno, l'animale che illustra il frontespizio del «*Tierbuch*» stampato nel 1563. Il testo sul fondo policromo in litografia è preso da «*Mithridates*», in cui Gessner loda la conoscenza e gli studi delle lingue. Quest'opera, come pure la maggior parte delle altre scritte da Gessner, è uscita per i tipi della prestigiosa tipografia Froschauer di Zurigo, oltre 400 anni fa. La casa Orell Füssli, che stampa attualmente i biglietti di banca, è una emanazione della tipografia Froschauer.

Sul *verso* della banconota da 50 franchi si intrecciano tre motivi che ricordano Gessner zoologo, botanico e dotto in teologia. Il gufo reale, stampato in litografia, è tolto dal libro degli uccelli, che forma il terzo volume della «*Historia animalium*» di cui un sunto, in lingua tedesca, venne pubblicato nel 1557. Un tempo simbolo di maleficio, è tuttora protetto.

La pianta incisa a bulino, in toni bruno-rosso, blu e verde, è una primula (*Primula auricula*) di cui Gessner fece il disegno per illustrare il suo trattato di botanica. Fu il primo a classificare le piante secondo il loro carattere sessuale e determinò numerose specie alle quali diede nomi latini e tedeschi. Nel suo stemma, Gessner volle fossero riprodotte delle stelle per simboleggiare la teologia. Stampate in litografia esse costituiscono il terzo motivo dal quale parte a raggiera una rete di linee policrome.

Come le tre precedenti, anche la nuova banconota da 50 franchi presenta quattro elementi particolari destinati a facilitarne il controllo dell'autenticità: il ritratto in filigrana, il filo di sicurezza incorporato nella carta, il riferimento recto-verso e l'effetto ottico. Questo effetto, tipico delle banconote svizzere si ottiene inclinando la banconota e tenendola all'altezza dell'occhio: il ritratto del *recto* viene sempre più scuro e contemporanea-

### LA MASSIMA

*Sapere ciò che è giusto e non farlo è la peggiore vigliaccheria.*

Confucio

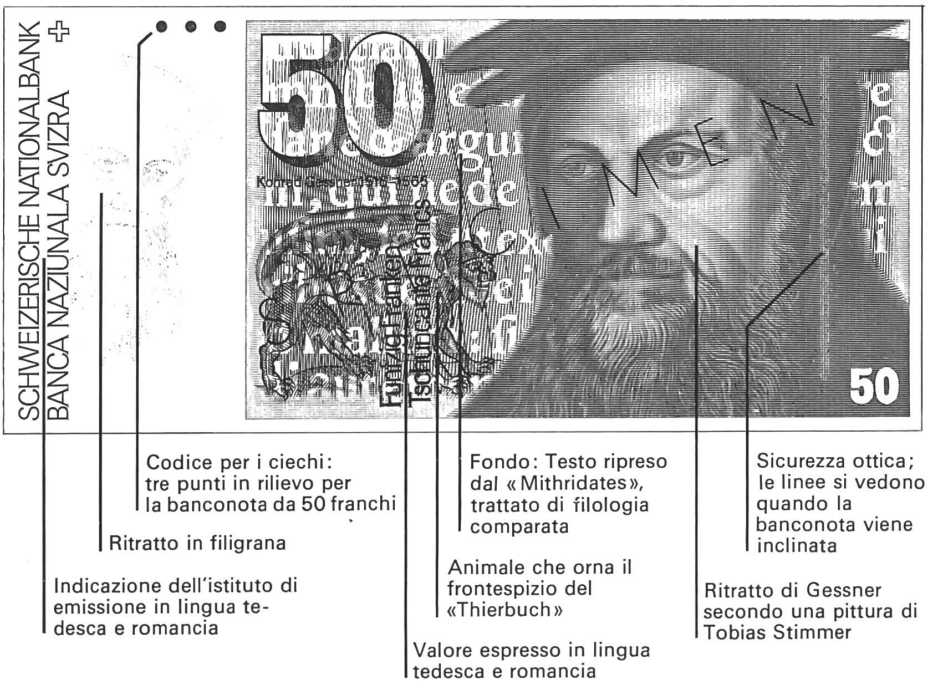
mente si scorgono, nella parte destra del personaggio, quattro sottili fili chiari.

Il nuovo biglietto da 20 franchi (Horace-Bénédict de Saussure) e quello da 10 franchi (Leonhard Euler) usciranno nel 1979, il primo in primavera e il secondo in autunno. Allora la Banca Nazionale Svizzera avrà completata la sostituzione dei bi-

glietti emessi nel 1956 e 1957. Come scriveva Willy Rotzler nella rivista «*Graphis*» nel 1971, la Svizzera disporrà quindi di una serie di banconote ben diversa della tradizionale carta-moneta; avrà un elevato pregio grafico e la sua tematica avrà un valore informativo. Questi biglietti, oltre la loro funzione di moneta, saranno messaggeri nel mondo della vita culturale in Svizzera.

(dalla documentazione fornita dalla BNS)

Formato 159 mm x 74 mm



Formato 159 mm x 74 mm



## Intermezzo garibaldino a Mezzana

Nel 1833 Mezzana rustica che dal secolo XVI era stata via via proprietà dei Torriani, Cigalini, Muggiasca, Morosini, si arricchisce dell'edificio principale (la villa di Mezzana) per uno di quei casi che hanno talvolta parvenza di favola.

In quell'anno la regina Cristina, vedova di Vittorio Amedeo III di Savoia, Re della Sardegna, che abita a Torino, ha al suo servizio un cocchiere di autentico nome balernitano, un Quadri, il quale, vittima di una brusca sterzata, cade dal cocchio reale e si frattura una gamba. Viene in convalescenza al paese natio, la regina gli fa visita di cortesia, scorge la collina di Mezzana, se ne invaghisce e, su disegno dell'ing. Gaetano Bagutti di Rovio, fa costruire la villa che, nell'intenzione sarebbe dovuta divenire soggiorno di vacanza estiva.

Alla regina la costruzione di austero stile impero non piacque e se ne disfece nel 1849 cedendola al Marchese Giulio Raimondi di Fino Mornasco, ricchissimo, finanziatore delle campagne risorgimentali, padre di una figlia naturale, non legittima, di nome Giuseppina.

Coraggiosa, spregiudicata, correndo avanti e indietro sul suo calesse a doppio fondo fornendo armi e proclami (stampati nella Tipografia Elvetica di Capolago) ai patrioti, eccola presentarsi il 1. giugno 1859 a Garibaldi che bivacca coi «Cacciatori delle Alpi» a Robarello, sulla strada Varese-Como. Reca al Generale un messaggio dei comaschi che sollecitano immediato aiuto perché Como non abbia a subire la sorte di Varese caduta nelle mani del generale austriaco Urban.

Favorevole alla richiesta dei comaschi (che in Como libera lo accoglieranno, festeggiatissimo, il 2 giugno) Garibaldi consegna la risposta alla marchesina che subito parte sull'impolverato calesse portandosi via il messaggio garibaldino diretto al regio commissario a Como, Visconti Venosta, e... il cuore del Generale. Da questo incontro nascerà un idillio che sfocerà in tragica parentesi nuziale. Garibaldi, cinquantaduenne, si invaghisce, vero «coup de foudre», dell'ardita messaggera... diciottenne. Una vulcanica vampata d'amore che brucerà e tappe e protagonisti. Fra alternative di dubbi, timori, speranze, fra una parentesi e l'altra delle sue imprese guerresche, Garibaldi rivede, saltuariamente, la bella «figlia del Lago» a Como (Villa Olmo di proprietà del Raimondi), a Fino Mornasco, a Mezzana.

Intanto gli eventi precipitano. Il 30 novembre 1859 Garibaldi risponde a una lettera della Raimondi la quale implora di «andarla a liberare da una situazione insostenibile». Il 4 dicembre, ospite del Raimondi a Fino Mornasco, cavalcando accanto alla marchesina, cade e si frattura un ginocchio. Il 26 dicembre, guarito, parte per Torino e scrive al suo amico Lorenzo Valerio, prefetto di Como, perché chieda, in suo nome, al Raimondi (che brigava perché questa unione accelerasse) la mano della figlia. Il fidanzamento avviene a Mezzana, nascosta allora da una fitta selva di pini celanti manifestazioni diurne e notturne... non troppo edificanti. Le complici ombre del parco accoglievano padrini e duellanti che, di presto mattino, varcato il «Puntasell» salivano in «brüm» per risolcato (sciabola o pistola) le cosiddette partite di onore, leggiadri... passatempi della nobiltà di allora. Il 24 gennaio, nella villa gentilezza del Raimondi, le drammatiche nozze. Termi-

nata la cerimonia nuziale, giunge al Generale un improvviso messaggio, una lettera contenente gravi rivelazioni a carico della sposa e dei suoi rapporti riprovevoli coll'amante Luigi Caroli di Bergamo, ufficiale di cavalleria nell'esercito regolare. Garibaldi legge e pallido, esterefatto, chiama in disparte la sposa alla quale mostra la lettera galeotta. Corrono invettive, parole grosse, forse troppo grosse e volgari sulla bocca di un generale alle quali la sposa dopo avergli scagliato in viso la storica frase «credevo di essermi sacrificata per un eroe e invece mi accorgo di essermi sacrificata per un volgare soldato» si chiude in un ostinato mutismo. Il giorno stesso Garibaldi, col cuore in tumulto, parte da Fino Mornasco e gli sposi di un giorno non si rivedranno mai più.

Quale ne fu la ragione e lo scopo dell'improvviso e intempestivo messaggio? Chi ne fu il mandante? Agli storici «l'ardua sentenza». Noi, poveri annotatori, epiloghiamo. Subito dopo la dram-

matica parentesi nuziale, il prefetto Valerio scriveva a Cavour che «il matrimonio fu una disgrazia, non una vergogna».

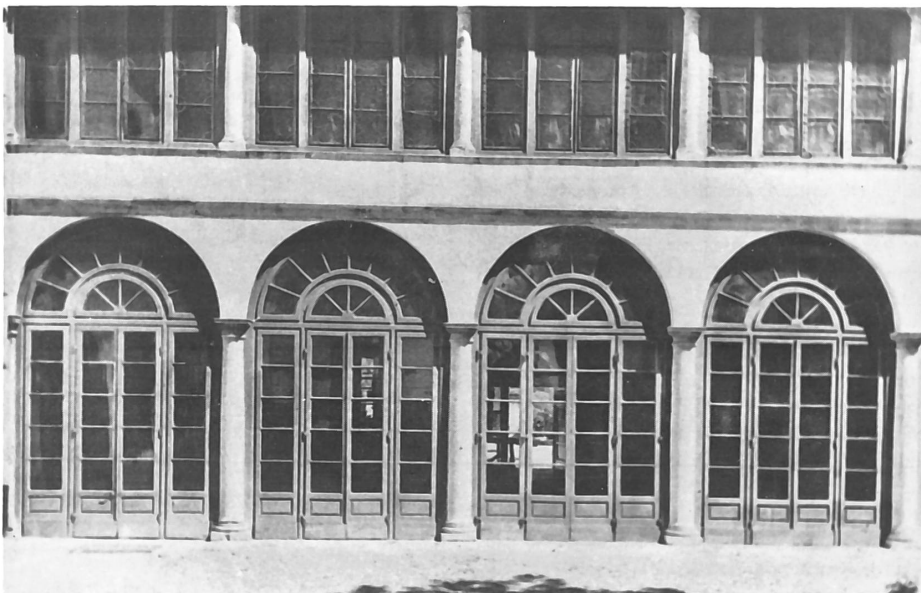
Luigi Caroli, partito nel 1863 con la spedizione di Francesco Nullo (il più bello dei Mille) in aiuto della Polonia, fatto prigioniero dai Russi, deportato in Siberia, vi muore nel 1865.

Garibaldi faticò fino al 14 gennaio 1880 per ottenere l'annullamento del matrimonio con la Raimondi, che gli permise di legalizzare la situazione dei figli Manlio e Clelia avuti da Francesca Armosino.

La Raimondi, che durante la guerra del 1914-18 troviamo ispettrice onoraria dell'ospedale militare di Barlassina, passata a seconde nozze con un maggiore dell'esercito italiano, morì, settantasettenne, a Birago di Lentate.

La Villa di Mezzana, entrata per questa drammatica e ancora oscura parentesi nuziale nella storia del Risorgimento, nel 1864 veniva ceduta dal Raimondi a G.B. Bolla, proprietario, su quel di S. Antonio, dell'omonima «Furnas dal Bòla» o meglio «dal furnasun».

*Giuseppe Arrigoni*



Veranda della Villa Cristina, dove sono attualmente in corso lavori di riattazione

(foto Elvezio Riva)



La Villa Cristina in Mezzana, ora Istituto Agrario Cantonale.

(foto Elvezio Riva)

## Venticinquesimo della Cassa Raiffeisen di Brusio

La Valle Poschiavina gode notorietà per il clima salubre, per le bellezze paesaggistiche e le sue particolarità. Brusio ne costituisce la parte inferiore, che dai 1.000 m di altitudine di Miralago va ai 550 m di Campocologno, confinante con il comune italiano di Tirano in Valtellina (provincia di Sondrio).

La Cassa Raiffeisen di Brusio, fondata il 29 marzo 1953, ha iniziato la propria attività il 1. maggio del medesimo anno.

L'assemblea generale del 23 aprile 1978 ha approvato con compiacimento i conti del 25.mo esercizio: bilancio di 5,2 milioni di franchi, movimento generale di 12,3 milioni, riserve di 170.000 franchi, un effettivo di 730 libretti di risparmio in circolazione e di 333 soci.

\*\*\*

I cinque lustri di fruttuosa attività sono stati festeggiati e commemorati a fine giugno, in occasione di una passeggiata in torpedone a Teglio. Interessante la meta prescelta, per il percorso panoramico e dato che Teglio — il cui monumento principale è il palazzo Besta, uno dei maggiori del Rinascimento in Valtellina — è una cittadina con un importante (anche se non sempre rallegrante) passato storico ed una tradizione culinaria perfettamente mantenuta. L'Albergo Combolo ha così accolto una grande famiglia di 170 raiffeisenisti che sono stati dapprima salutati dal maestro Pietro Rampa, da 20 anni segretario del comitato di direzione, organizzatore della giornata assieme al gerente Giovanni Della Ca', che ha pure trovato il tempo di dirigere gli allievi della Filarmonica Avvenire, le cui apprezzate esecuzioni hanno condecorato la manifestazione. Erano pure presenti i rappresentanti delle quattro Casse Raiffeisen funzionanti nel comune di Poschiavo, con alla testa il gerente di San Carlo, maestro Pietro Lanfranchi, membro della Federazione regionale. L'Unione svizzera era rappresentata dal vice direttore Giacomo Pellandini.

Durante il ben riuscito convegno è stato particolarmente festeggiato il maestro Pietro Pianta, sindaco di Brusio, che dalla fondazione presiede instancabilmente e promuove le sorti della Cassa Raiffeisen. Al termine del banchetto egli ha tracciato l'istoriato della Cassa che, grazie alla persistente dedizione di dirigenti e gerenti, sorretti dalla collaborazione e dalla fiducia della popolazione, si è inserita nel contesto economico locale divenendone un fulcro motore di sempre maggiore portata.

A nome della Federazione Grigione e delle Casse consorelle della Valle, il maestro Pietro Lanfranchi ha espresso un vibrante saluto augurale e vive congratulazioni per la significativa tappa raggiunta.

Nel porgere il saluto della Direzione dell'Unione, il vicedirettore Pellandini ha felicitato i raiffeisenisti di Brusio per i notevoli risultati conseguiti ed ha posto l'accento sulla solidità, sul carattere umano e familiare che valorizzano e contraddistinguono l'attività della loro banca cooperativa. Ha ringraziato dirigenti e gerente per il loro operato, consegnando ai tre membri della direzione



Veduta di Brusio, ossia della parte superiore del comune che da Miralago, sul Lago di Le Prese, scende fino in fondo alla Valle Poschiavina, a Campocologno.



Il maestro Pietro Pianta, sindaco di Brusio, ammira il quadro, con un motivo della sua contrada, offertogli in segno di gratitudine per il suo instancabile operato durante i 25 anni di presidenza della Cassa Raiffeisen.



Ai festeggiamenti per il venticinquesimo anniversario della Cassa Raiffeisen di Brusio, il maestro Pietro Lanfranchi di S. Carlo ha portato il saluto e gli auguri della Federazione Raiffeisen dei Grigioni.

in carica da 25 anni, maestro Pietro Pianta, Enrico Triacca e Donato Paganini, un piatto in petro con dedica.

\*\*\*

Scorrendo la storia del comune di Brusio, si costata una persistente grande aspirazione all'auto-nomia, una decisa volontà di mantenersi indipendenti. Nel campo finanziario, i Brusiesi hanno perciò voluto anche una propria banca, un istitu-

to esclusivamente e disinteressatamente al servizio della comunità locale, sostenendone l'attività con perseverante impegno e spirito di bandiera. Per questo, dopo 25 anni di cooperativismo bancario, essi sono in grado di trarre un bilancio morale e materiale oltremodo rallegrante. Ci auguriamo che tale spirito continui ad essere vitale e operante a Brusio, a sostegno del progresso economico e sociale di questo bel comune.

## 1953 RAIFFEISEN BRUSIO 1978

	SOCI				BILANCIO Fr.	RISERVE Fr.
	ENTI	DONNE	UOMINI	TOTALE		
1° anno	2	1	32	35	31.257.—	6.05
5° anno	13	6	88	107	396'878.—	3'186.45
10° anno	20	10	127	157	1'088'452.—	11'803.40
15° anno	20	16	160	196	1'595'302.—	31'907.73
20° anno	26	48	198	272	2'934'849.—	80'835.63
25° anno	29	79	225	333	5'185'353.—	170'968.31



### DOMANDA

*Sono una mamma che ha alcuni problemi.*

*Il primo problema è il seguente: l'anno scorso ricevetti un libro a scelta. Lo lessi, poi lo rimandai per posta, entro il termine stabilito di 10 giorni. Soltanto che non richiesi una ricevuta postale. Dopo un po' di tempo mi si comunicò che, non avendo rinviato il libro, ero obbligata a pagare fr. 60.— più le spese postali ecc. Io risposi avvertendo che il libro l'avevo rispedito, ma inutilmente: ogni mese circa ricevo una sollecitatoria. Ora la pratica è perfino stata affidata a una società di incassi.*

*Secondo problema. Allo scopo di aiutare mia figlia che a scuola ha difficoltà con il tedesco, ho utilizzato una cartolina-risposta per un corso fornito da un istituto di Zurigo. Dopo avviso telefonico, un rappresentante ha compiuto una dimostrazione in casa, con cassette e registratore. Faccio notare che mio marito fu estraneo a queste cose, dato che quella sera era ammalato. Dunque, l'invitato mi assicurò che il metodo era facile e che la ragazza avrebbe imparato sicuramente. Io avrei*

*dovuto pagare fr. 1290.— in un anno, mediante acconti mensili. Nell'intento di aiutare la figlia mi dichiarai d'accordo. Chiesi però, nel caso in cui il corso non fosse funzionato, se dopo un mese o due avremmo potuto troncarlo: con fare bonario egli mi rispose affermativamente.*

*Io firmai il contratto e proprio l'antivigilia di Natale arrivò il materiale. Mia figlia lo utilizzò una volta sola, quindi andò a sciare e ritornando a casa si ammalò. Poi, neanche a farlo apposta, ebbe un forte esaurimento nervoso ed il medico mi consigliò di farla riposare per circa un mese, escludendo gli studi e facendole eventualmente ripetere la classe. Circa tre settimane dopo l'inizio del corso rinviavo tutto il materiale per raccomandata, spiegando il motivo. Mi si rispose però che avevo firmato il contratto e che quindi dovevo pagare tutta la somma. Ho risposto invocando tutte le ragioni, ma non c'è stato niente da fare: si rifiutano di accogliere le mie motivazioni e vogliono farmi pagare la somma.*

### RISPOSTA

Il caso della signora interlocutrice capita molto sovente. Non sarà inutile ripetere ancora una volta che occorre la massima attenzione, accortezza, diligenza nel trattare con certa gente in quanto poi ne derivano delle conseguenze spiacevoli. Entrando nel merito dei due problemi sollevati rispondo come segue.

#### a) libro

Occorre dimostrare che il volume è stato rispedito al mittente nel termine da Lei indicato. Siccome ciò non è possibile tramite la Posta, basterebbe un testimone, sempre che ciò sia possibile. Qualora la prova non potesse essere fornita, la controparte, sempre che insisterà nella pretesa, avrà indubbiamente partita vinta avanti il Giudice. È da augurarsi che la pratica venga archiviata: conoscendo però con quale tipo di gente si ha a che fare, penso che si ritornerà alla carica.

#### b) corso di lingue

I rappresentanti (non tutti per fortuna) fanno il loro mestiere, presentando le cose in un modo che la gente si lascia abbindolare. Lei avrebbe dovuto riflettere prima di firmare: anzi avrebbe dovuto farsi lasciare gli atti per sottoporre la cosa a Suo marito. Vista la situazione La consiglio, qualora arrivasse altra diffida, di rivolgersi a un legale. Si potrà forse sollevare l'eccezione

- che il marito non ha ratificato il contratto,
- che la rottura del contratto è avvenuta per forza maggiore,
- che il rappresentante aveva dato assicurazioni circa la possibile rottura del contratto nei primi tempi (cosa evidentemente da documentare).

Non le posso dire, logicamente, quale potrà essere il risultato.

### DOMANDA

*Sono proprietaria di una casa intestata a me ed eredi. Chiedo per gentilezza di rispondere a queste tre domande.*

- Facendo il trapasso o una donazione ai miei figli, mio marito sarebbe sempre erede?*
- In caso di divorzio mio marito sarebbe pur sempre erede?*
- Facendo la separazione dei beni potrei disporre della mia sostanza come voglio e a quanto ammonterebbero le spese?*

### RISPOSTA

- Se Lei ha un'unica sostanza consistente in una casa e la dona ai figli, il marito, alla Sua morte, potrebbe far delle rivendicazioni nei confronti dei figli in quanto, col citato negozio giuridico, verrebbe lesa la sua legittima. Per evitare ciò bisognerebbe che il marito sottoscrivere una dichiarazione con la quale non solo dà il suo consenso al trapasso, ma con la quale dichiara di non avere pretese per il futuro.
- In caso di divorzio i rapporti patrimoniali vengono sistemati nel corso della procedura giudiziaria. Il marito non è più erede dato che il matrimonio viene sciolto. Diversa invece sarebbe la situazione se, anziché il divorzio, si facesse la separazione legale.
- Facendo la separazione dei beni, Lei può disporre della sostanza senza nulla chiedere al marito. Lo stesso è pur sempre un erede per cui potrebbero nascere delle contestazioni con i figli alla di Lei morte. Le spese ed onorari per un atto di separazione beni dipendono dall'entità della sostanza coniugale. Grosso modo la spesa completa potrà aggirarsi sul franco e venti (franco e cinquanta) per ogni cento franchi di valore.

*Il Giurista*

**Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione del Messaggero Raiffeisen, Casella postale 747, 9001 San Gallo oppure alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.**